

---

# P E' L

Ven. Monistero di S. Domenico Soriano di Napoli

C O N T R A

L' Ill. D. Terefa Testa Piccolomini

C O M M E S S A R I O

L' Ill. Marchese di Torrecuso Sig. D. Carlo Cito  
Regio Consigliere .



Lo Scrivano Castaldo.

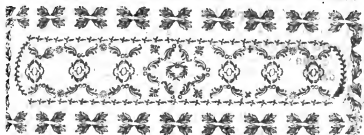
---

(21) Critani

J. A. Q.

A. B. C.

1883



**C**Ontro al Venerabile Monistero di S. Domenico Soriano de' PP. Predicatori di questa Città, com' erede testamentario di D. Diego Quiros y Majorga, i qq. fratelli Monsignor D. Matteo, D. Andrea, e D. Gennaro Testa coeredi di D. Maria Quiros y Majorga per l' intermezza persona della fu D. Elena Moles di loro ava, negli anni 1768., e 1777. rinovarono un giudizio già mosso sin dal passato secolo da detta D. Maria Quiros, e ve ne complicarono due altri presso due voluminosi processi cuciti in uno, e innanzi al Commessario successore dell' eredità di detto D. Diego. mpilati i termini su tutti, e tre detti giudizi, e trapassati due di detti Signori fratelli di Testa, il superstito D. Gennaro nel 1791. con insufflazione di spirito gli fece avvivare, e rinovarne la monizione a sentenza per ispe- lirsi simultaneamente e in una volta: poscia, dividendogli, ichiese la decision del secondo, il quale avea per oggetto, i esser soddisfatto d' un credito di ducati duemila, una olle annualità al 6. per 100. decorse dal 1645., in forza l' un istromento de' 20. Dicembre 1645. stipulato per ano di Notar Domenico de Masi. menata buona dal S. C. tal richiesta, e propostane la usa a' 4. Luglio 1792., ne riuscì ad esso D. Gennaro vorevole la sentenza; poicchè il S. C. condannò il Mo- stero a pagare a di lui beneficio com' erede per cinque lle dodici porzioni ereditarie di detta D. Maria Quiros dette annualità decorse in virtù del cennato istromento, i dall' anno 1669., e non già dal 1645. e ridotte tali nualità dal 6. al 4. per 100., lasciando salve le ragio-  
A ni

ni a detto Testa per le altre azioni dedotte (1).  
 Avverso di questa sentenza stà prodotta per parte del Monistero la restituzione *in integrum*, affine di rивocarsi, alla quale con supplica ineri detto D. Gennaro, per essersi fatta dal S. C. la riduzione di detta annualità, e non condannato il Monistero anche alle spese.

Pendente la revisione di detta causa in grado de' rispettivi gravami, anche D. Gennaro Testa ha cessato di vivere, ond' essa dee decidersi con tre Signori Consiglieri Aggiunti di Regal ordine, rappresentando ora la di lui persona l'unica sua figliuola, ed erede l'Illustre D. Teresa Testa Piccolomini presso gli atti comparsa.

In difesa adunque del Monistero, e del gravame rispettosamente per esso proposto, conviene in prima recar l'origine, e l'indole del preteso credito, di cui è stato egli condannato a pagar le annualità, per quindi dimostrare l'esorbitanza della condanna medesima.

Ecco i fatti donde il credito nacque. D. Beatrice Majorga vedova del Consigliere D. Francesco Bernardo Quiros unitamente, e in solido col nominato D. Diego suo figliuolo, maritarono detta D. Maria Bernardo Quiros loro figliuola, e sorella rispettivamente col Regio Consigliere D. Annibale Moles nel 1626. e ne' capitoli, i quali non furon mai presentati negli atti, ma si asseriscono in detto istrumento de' 20. Dicembre 1645. e in un' altro istrumento del 1711. (2) le costituirono le doti in somma di ducati diecimila. Di questi ne pagarono duc. 4500., e per i restanti duc. 5500. dicesi nel citato istrumento de' 20. Dicembre 1645. ch' erano stati promessi pagarsi. *Hoc modo videlicet, ducati ter mille ex eis contracto matrimonio cum ipso Domino D. Annibale, & restantes ducati bismille & quingentum, sequuta morte predicta Domine D. Beatricis, satisfaciendi siquidem predicti ducati quinquemille, & quingentum in corporibus dotalibus predictis qu. D. Beatricis, quæ cum tunc essent vinculata, promiserunt predicti qu. D. Beatrix,*

(1) Fol. . . . . proc. curr.

(2) Fol. 29. proc. curr. & fol. 221. proc. secundi vol. fuit in primo.

*Et dictus D. Didacus in solidum illa disvinculari, & transferri facere in capite predicti Domini D. Annibalis per viam cessionis juris luendi Regie Curia, & usquequo fuissent disvinculata, predicti mater, & filius in solidum promiserunt solvere annuos introitus predictorum ducatorum ter mille promissorum tempore matrimonii ad rationem ducatorum septem pro centum.*

Avvenuta la morte di detta D. Beatrice condotante in Novembre dell'anno 1645., D. Annibale Moles richiese detto D. Diego Quiros suo cognato obbligato in solido, a pagargli detti duc. 5500., e D. Diego nello stesso istrumento de' 20. Dicembre detto anno glie li soddisfecce a tenore della promessa fatta negli asserti capitoli, con dargli, e assegnarli *in soluto*, & *pro soluto* tante partite sulla Gabella del vino a minuto di simil somma, colla facoltà d'intestarsele, siccome esso D. Annibale se le intestò.

Nell'istrumento medesimo poi fu conteggiato l'interesse de' sudetti duc. 3000. non interamente soddisfatto da detto D. Diego dal dì della contrazione di detto matrimonio, sino a tutto Dicembre detto anno 1645., e ne risultò debitore esso D. Diego in altri duc. 1850. residuali. E non avendo allora denaro in pronto da pagarglieli; di tal somma unitamente con altri duc. 100. resto del prezzo di alcune gioje, anche asserite promesse nel citati capitoli matrimoniali, e con altri duc. 50. mutuatigli da D. Annibale, in uno componenti la somma di duc. 2000. se ne formò un'altra sorte, pendente la di cui restituzione nella maniera, e ne' tempi nel citato istrumento stabiliti, si obbligò detto D. Diego di corrispondere a detto suo cognato D. Annibale annui duc. 120. alla ragione del 6. per 100.

Questa è l'origine del credito di duc. 2000. coll'annuo loro interusurio, in malamente, come vedrassi, denominato da' Signori Testa nel giudizio per loro intentato, una vendita di annue entrate, per ripeterne le annualità decorse, e che il fu D. Gennaro Testa ha ottenuto colla sentenza del S. C. Or un sì fatto credito a' 28. Gennaro 1664. da D. Rodrigo Moles figlio, ed erede di detto D. Annibale, e da detta D. Maria Quiros y Majorga madre di esso D. Rodrigo, fu ceduto, ed assegnato a detta D. Elena Moles loro sorella, e a figliuola rispettivamente, e a D. Antonio Testa conjugi a)

compimento delle doti promesse a essa D. Elena, e per altre cause enunciate nell'istrumento di tal cessione (1). Per effetto della quale detto D. Diego Quiros, che prima avea pagati detti annui duc. 120. agli eredi del Consigliere Moles, pagò i medesimi a essa D. Elena fino al 31. Agosto 1669. In tal giorno poi facendo il pagamento alla stessa D. Elena di duc. 60. si spiegò nella partita di Banco in questi termini: *o sono per un semestre maturato a 5. Giugno 1669., e reità soddisfatta del passato, dichiarando, che detto pagamento lo fo con espressa riserva di tutte le ragioni, ed azioni, che in qualsivoglia modo mi competono, e possono competere, PER NON ESSERE OBBLIGATO, NE TENERE AL CAPITALE, E SUE ANNUE ENTRATE* (2).

D. Elena Moles si passò una tal partita senza protesta di sorte alcuna, ma vedendo cessato questo annuo pagamento cedutole a complimento delle di lei doti, anzi che richiederne più detto D. Diego di lei zio durante la colui vita, che si stese fino al 1675., credè più sicuro d'indirizzarsi con giudizio di evizione contra D. Maria Quiros di lei madre, la quale neppur mentre visse, cioè fino all'anno 1697., ne interpellò suo fratello D. Diego Quiros, o il di lui erede anche in più occasioni, come in appresso si dirà, ch'ella ebbe di richiederne, ma al contrario in un codicillo ch'ella scrisse, dopo aver rammentato detto giudizio di evizione intentatole contro da detta di lei figliuola, con averne anche additata la Banca del S. C., e lo Scrivano, ordinò a' suoi eredi, che pagassero *ante partem* agli eredi di essa D. Elena già a lei premorta i detti duc. 2000. colla loro annualità (3).

Racati questi fatti, è ora da dimostrare in giustificazione del prodotto gravame, come non possa reggere la sentenza contro al Monistero profferita, Imperciocchè pei fatti medesimi, e altri che saran rapportati a suo luogo restano legalmente fondate le eccezioni opposte dal reo convenuto, alla chiesta soddisfazione del credito preteso dagli attori di

(1) *Fol. 92. cit. proc. curr.*

(2) *Fol. 85. eod. proc. curr.*

(3) *Fol. 74. ad 77. cit. proc. curr.*

di Testa . La prima di queste si è , che la sorte principale dei duc. 2000. fu estinta anche di avanzo col pagamento fatto da D. Diego Quiros degli annui interusurj sino al detto anno 1669. : Che nell' ipotesi di essere a tal tempo ancora esistente , ella dee dirsi rimessa da' creditori di essa : E che finalmente i termini della prescrizione , almeno per gl' interusurj son bene adattabili in questa causa , a favore del Monistero erede , e preteso debitore .

### C A P. I.

*Il credito dei duc. 2000. è stato estinto ,  
e soddisfatto anche d' avanzo .*

**A** Provar questa principale eccezione del Monistero reo convenuto opposta con sua formale istanza , subito che dedussero in S. C. nel 1777. i Signori di Testa questa pretenzione , una ne è , e sodissima la ragione nascente da legale stabilimento . Essendo stata , cioè la detta capital sorte di duc. 2000. composta degl' interessi non pagati interamente da D. Diego Quiros per la sorte dei duc. 3000. debiti da lui , e da D. Beatrice Majorga fino alla costei morte , siccome appare dall' istrumento de' 20. Dicembre 1645. , in forza del quale essi Signori Testa aggrisono : così fatti interessi non poteansi ridurre in altra sorte , o capitale che fusse , senza incorrersi nella taccia di uno spacciato anatocismo , abborrito , e vietato espressamente dalla legge . Il perchè gl' interusurj pagati dal debitore D. Diego per lo spazio di 24. anni doveano andare in escomputo di tal nuova sorte , o capitale (1), anzi avendola superata di duc. 760. , in detta istanza il Monistero per *viam reconventionis* ne domandò le restituzione *cum omni causa* .

La legge vietante ciò che fu fatto per D. Annibale Moles

A 3

nel

(1) *L. si non sortem §. 1. D. de conditio. indeb. , l. placuit D. de usuris , l. improbum fœnus C. ex quibus caus. infamia irrog.*

nel citato istromento è la l. 23. C. de usuris dell' Imperatore Giustiniano, di cui queste son le formali parole: *Ut nullo modo usurae usurarum a debitoribus exigantur, & veteribus quidem legibus constitutum fuerat, sed non perfectissime cautum; si enim usuras in sortem redigere fuerat concessum, & totius summe usuras stipulari; quae differentia erat debitoribus, a quibus revera usurarum usurae exigebantur? hoc certe erat non rebus, sed verbis tantummodo legem ponere. Quapropter hac apertissima lege definimus, NULLO MODO LICERE CUIQUAM USURAS PRÆTERITI TEMPORIS, VEL FUTURI IN SORTEM REDIGERE, ET EARUM ITERUM USURAS STIPULARI. Sed & si hoc fuerit subsecutum: usuras quidem SEMPER USURAS MANERE, & nullum usurarum aliarum incrementum sentire; sorti autem antiquae tantummodo incrementum usurarum accodere.*

La ragione di questa chiarissima costituzione, voluta osservarsi da Giustiniano anche per le usure debite in forza della cosa giudicata (1) si è, perchè l' accessorio, come sono le usure, gl' interessi, i frutti, non può mai divenir principale, e perchè dal dritto civile ogni subalterna produzione vien riprovata, ad evitare il progresso in infinito di qualunque prestazione, *accessionis est replere, non repleri, augere, non augeri*, dice elegantemente Cujacio (2). Questa così ben fondata eccezione si è creduta elidere dal Difensore de' Signori Testa, prima con supporre per fatto che i duc. 1850. non furono veramente usure, o interessi prodotti dalla detta sorte de' duc. 3000., promessi pagarsi da D. Beatrice Majorga, e D. Diego Quiros, unitamente cogli altri duc. 2500. coll' assegnamento di partite sulla Gabella del vino alla morte della stessa D. Beatrice, ma sibbene, che per essi duc. 3000. dal dì della contrazione del matrimonio di D. Maria Quiros, con D. Annibale Mores ne fosse stato fatto reale assegnamento su detta Gabella di annui duc. 210., e propriamente su una partita di annui duc. 980. che per capitale di duc. 14. m. gli antecessori di D. Diego Quiros avean comprati dalla Regia Corte, e  
in

(1) L. 3. C. de usuris rei judicate.

(2) Observat. lib. 15. observ. 14.

in conseguenza, che non essendosi detto assegnamento fatto, avesse ben potuto D. Annibale Moles i detti annui duc. 210. non pagati intieramente, ma esattisi dal medesimo D. Diego ridurre con detti altri duc. 150. in un' altro capitale senza taccia di anatocismo. In secondo luogo si è replicato, che la legge 28. di Giustiniano non sia adattabile al caso presente, poichè essa parla di sole usure illecite, e smoderate, e non di frutti, o d'interessi, e delle usure arretrate, che si vogliono aggiugnere, ed aumentare alla sorte ancora esistente: sicchè questa poi ne dovesse produr delle nuove, non già delle usure, e molto più de' semplici frutti, o interessi leciti, ch'estinta già la sorte, e stando di perse, si riducano in un nuovo capitale, produttivo di nuovi interessi, o annualità in contratto separato, e diverso.

L'una però, e l'altra opposizione dell'Avversario è diametralmente contraria, così al vero fatto, come al vero senso della citata legge. E rispetto al fatto, è una pura supposizione di esso Avversario, che per detti duc. 3000. fosse stato promesso ne' capitoli matrimoniali per le nozze di D. Maria Quiros, e l'Consigliere Moles l'assegnamento dei duc. 210. sulla Gabella del vino. Perciocchè, donde egli ha ciò ricavato? Dai capitoli di D. Maria Quiros, con D. Annibale Moles? Ma già si è detto di sopra, che essi non sono stati mai dagli attori prodotti. Sono i medesimi asseriti solo nel detto istrumento de' 20. Dicembre 1645., e da questo altro non apparisce, che quanto è stato di sopra trascritto intorno a dette doti promesse, e alla maniera, come dovean esser soddisfatte a D. Annibale Moles, e a D. Maria Quiros. Or dalle trascritte parole, anzi dalla lettura di detto intiero istrumento, in cui più cose si trattarono, e varie cose furon risolte, dov'è parola dell'assegnamento fintosi dall'Avversario? *Solvere* si dice i detti annui duc. 210. nel detto istrumento, non già *assegnare*. Un tale asseguamento al contrario non poteva farsi al tempo de' capitoli matrimoniali sudetti, cioè nell'anno 1626., quando furono stipulati.

Perciocchè è da sapersi, che le partite tutte descritte in detto istrumento in somma di ducati 40. m. si trovavano allora soggettate al Maggiorato istituito da D. Ernando Ma-

jorga padre di detta D. Beatrice nel testamento da lui scritto in Febrajo 1598., nel lasciare ch'egli fece a essa sua figliuola coral somma, e ai primogeniti di lei, coll'obbligo al di lui crede D. Pietro Majorga d'investirla in tante partite di arrendamenti, o di Fiscali, siccome fu fatto (1). Così vincolate tali partite stavano in detto anno 1626., in cui detti capitoli di D. Maria Quiros, e del Consigliere Moles furono stipulati; e non prima dell'anno 1639. detta D. Beatrice comparsa in S. C. per aver la legittima libera su beni paterni, il S. C. con sentenza dichiarò: *a legato ducatorum quadraginta mille relicto aatrici, esse deducendam legitimam liquidandam absque vinculo, & conditione* (2).

Non potea adunque farsi il sognato assegnamento in detto anno 1626., tempo di detti Capitoli, ma solo promettersi, come si promise *post mortem* di detta D. Beatrice, oppure allorché dette partite fossero state disvincolate; onde nell'istromento del 1645. fu detto: *Satisfaciendi siquidem predicti duc. quinquemille, & quingentum in corporibus dotabilibus predictae qu. D. Beatricis, quae cum tunc* (cioè in detto anno 1626. *essent vinculata*, promisero perciò allora detti dotanti di fargli disvincolare, e fino a che un tal disvincolo non fosse eseguito, si obbligarono *in solidum* di pagare per detti duc. 3000. le annualità alla ragione del 7. per 100. importanti detti annui duc. 210.; Inoltre legasi in detto istromento del 1645. l'enumerazione delle partite lasciate nell'eredità di detta D. Beatrice, e si vedranno tutte ancora intestate a detto D. Diego Quiros in vigore di una donazione di duc. 30. m. fattagli da D. Beatrice sua madre, e segnantemente la partita de' duc. 14. m. di capitale, e per essi annui duc. 980., da cui l'avversario ha avanzato, di essersi fatto l'assegnamento a Moles, e a D. Maria Quiros dei duc. 210. annui (3).

Resta adunque smentita la nuova natura voluta attribuire alla capital sorte costituita in detto anno 1645. dei duc. 2000.;

es-

(1) Fol. 94. *primi vol.*, & fol. 99. & fol. 216., & seqq. 2. *vol. suai in primo.*

(2) Fol. 319. *cit. prim. vol.*

(3) *Cit. fol. 21. proc. curr.*

essendo pei recati fatti evidente, quella essere stata composta di veri interusurj decorsi da detti ducati 3000. ; pura sorte da sodisfarsi, seguito detto disvincolo, e così la chiamarono gl' istessi contraenti, quando D. Diego si dichiarò debitore d' essi duc. 2000. colla seguente distinzione, cioè, *scilicet Sc. Mille octingentum quinquaginta ex eis PRO INTROITIBUS, seu INTERESSE DECURSI PRÆDICTORUM DUCATORUM trium mille dotium dictæ D. Mariæ promissorum tempore matrimonii.* Detti duc. 3000. adunque, si replica, resta provato, essere stati una vera sorte, e non già un capitale demorto, come si è voluto malamente chiamare, giacchè detti duc. 3000., una insieme cogli altri duc. 2500. si doveano restituire, fra certo determinato tempo, e modo, siccome si restituirono in detto anno 1645. da D. Diego Quiros a detto suo cognato il Consiglier Moles, colla dazione *in soluto* di duc. 5500. in tante partite, perchè allora già trovavansi svincolate, sebbene genericamente, in vigore della citata sentenza del S. C. del 1639.

Si vegga ora se regge l'anatocismo in detto contratto, secondo la citata legge di Giustiniano, o se questa non vi si possa adattare. E in prima il credersi, che in essa si parli delle sole usure smoderate, ed illecite, è un errore manifestissimo; essendo assai sconvenevole il pensare, che Giustiniano, intendendo parlare delle usure già riprovate ed eccessive, costituisse poi, che da queste non dovessero prodursi usure nuove. Dovette adunque l'Imperadore intendere, o delle usure a suo tempo ancor tollerate dalle civili leggi, o come meglio i più sensati Dottori hanno opinato, di quelle, che noi chiamiamo interessi, o siano usure compensative, e non lucrative meramente.

Anzi la diversità, che si spaccia fra le usure così denominate dalle leggi civili, e gl' interessi nel senso ordinario di esigersi per il lucro cessante, e il danno emergente è tutta fantastica, ed ideale. Scrisse bene il Cardinal de Luca nel suo Dottor volgare (1), che si confondono per l' uso del parlar de' giuristi, che praticano il Foro giudiziario così Civilisti, come Canonisti questi termini, o vo-

caboli, e gli usano promiscuamente, con attendere più alla sostanza del fatto, che al significato delle parole: sicchè quando l'utile del creditore venga pel solo uso del denaro mutuato, sia illecito, quando poi per altra causa dalla legge approvata, sia lecito.

Nè fu incognita anche agli antichi Giurisconsulti una tale promiscuità. Presso di loro son sinonimi tai vocaboli. Così essendo interesse del venditore, che ha consegnata la roba venduta, e non ne ha ricevuto il prezzo dal compratore, che la si à goduta, questi ne compensi a esso venditore anche l'interesse; questo interesse vien chiamato da Ulpiano *usura pretii* (1). *An & usuras pretii* (dice lo stesso Giurisconsulto altrove) *consequatur; quasi quod sua intenerit debeat accipere* (2). E Pomponio parlando del lucro fatto dal socio, e per mora non renduto all'altro socio, usa scambievolmente gl'istessi termini: *Socium qui in eo quod ex societate lucri faceret reddendo moram adhibuit, cum ea pecunia ipse usus sit, usuras quoque eum prestare debere, Labeo ait, sed non quasi usuras, sed quod socii interset moram eum non adhibuisse* (3).

Egli è vero che alcuni Dottori han voluto far differenza fra le usure, e gl'interessi convenuti per un mutuo, e non soddisfatti dal debitore; e quindi han sostenuto, potersi questi bene convertire in altro capitale, o sorte produttiva di nuovi interessi, come sussistenti quelli di per se, e nella maniera istessa di tutte le annue rendite comprate, secondo le Bolle di Pio V. e di Nicolò V. Ma ciò è stata una mera loro sottigliezza inventata per sostenere la loro causa privata. Tali Autori di qualche nome sono stati il Consiglier Teodoro. *Alleg. 40.*, il nostro Giuseppe de Rosa, che il seguìto, ma la sua causa non fu decisa, ed egli stesso confessò sul principio della sua Consultatione 50., essere più comune la contraria opinione, ed il Reggente de Marinis per gl'interessi però soli debiti *ex conventione*, non per quelli dovuti *ex mora*, & ex

of-

---

(1) *L. 13. §. 20. D. de Actio. empti.*

(2) *L. 29. §. 2. D. Edictio-Edicto.*

(3) *L. 60. D. pro Socio.*

*officio Judicis*, su i quali stabilisce egli come canone ricevuto dall'uso Forense: *interesse alterius interesse non deberi usu Forensi in hoc Regno receptum esse non ambigitur, ut per D. de Franchis dec. 254., & post eum Anna' cons. 48. ex n. 9., & novissime perbelle Medic. consil. 155. per totum, & ea offertur ratio; nam quemadmodum quando usurae erant permissae, usurarum usurae erant prohibita, Azorius inflit. mor. Ec. meritò hodie omnes concludunt, interesse non deberi, cum accessionis accessionem dari posse, jure cautum non inveniatur (1).*

Qualunque sia però l'autorità de' citati Dottori i più comunemente in contrario hanno opinato, che così per le usure, che per gl'interessi di qualunque maniera si debba adattare la citata legge di Giustiniano, anzi è canone fra tutt' i Forensi ricevuto, che le usure, *cum interesse equiparantur* (2). *Videmus semper*, dice Fabio d'Anna (3) *argui de usuris ad interesse, & leges titulorum Dig. & Cod. de usuris semper applicantur ad interesse*. L'istesso dicono Cammillo de Medicis (4), ed altri, che per brevità si tralasciano (5).

Il citato Cardinal de Luca assolutamente dice, che quanto ai *frutti dei frutti*, ovvero all'interesse degl'interessi, ancorchè non manchino de' Dottori, i quali tengono, che sian dovuti; tuttavia la più vera, e la più comunemente ricevuta opinione sta in contrario, cioè, che questa superfetazione, che da Giuristi si dice anatocismo, sia dannata (6).

Il Reggente Rovito meglio di tutti ha scritto in questo articolo nella sua *cit. decis. 9. Secundo*; son sue parole, *fuit animadversum in propriis terminis hujus interusurii conventi, quod si per expressam stipulationem sit dedatum in sortem, nedum de jure Canonico omnino has usuras exprobrantur*.

A 6

(1) *Lib. 1. Resolut. 199.*

(2) *Capyc. Latro Consult. 59. n. 2.*

(3) *Consil. 48. n. 17.*

(4) *Consil. 155. n. 8.*

(5) *V. Rovit. dec. 9. n. 15.*

(6) *Doct. vulgare cit. T. della Usure Cap. 13.*

te, sed etiam de jure civili illas quandoque admittente est expresse prohibitum, pro eo deberi aliud interesse text. est ad litteram in l. fin. C. de usur. per quem textum ita in proprio casu fuit judicatum per S. C. teste Minadoo. decis. 17., & pro absoluto admittis Fab. de Anna d. cons. 48. n. 27.

Nella stessa decis. 9., inoltre, facendosi carico della dianzi citata allegazione di Teodoro soggiunge: *Post hæc scripta prodierunt a pralo allegationes Domini Scipionis Teodoro . . . qui allegat. 40. latè conatur probare, primam opinionem esse veriore, quotiescumque interusurium conventum est certum, quasi quod id solum sit intèndum, ut tanquam certum in quantitate, producat aliud interesse in emendationem damni passi. Sed hæc ejus fundamenta destruuntur ex dispositione textus in l. fin. C. de usur., ubi interusurium, nedum erat certum, sed etiam reductum in capitale, ac pro eo stipulatum aliud interesse. Et tamen Imperator respondit, illud interesse semper remansisse interesse, & nec potuisse producere aliud interesse.*

Tanto per pratica è stato sempre tenuto dal S. C., *cujus auctoritas*, dice Francesco Maria Prato, *nos docet, in Foro praticandum esse, tam in consulendo, quam in decidendo interesse alterius interesse non deberi* (1), ed il Presidente de Franchis: *sed tamen semper judicavimus in S. C., interesse prædictum, hoc est interesse interesse, non deberi, & sic in dies absque difficultate, facimus, & apparet ex decis. Minadoi 17., quod tamen intelligimus in uno eodemque creditore, & debitore. Decis. 254. n. 14. : alla qual decisione osserva Carlantonio de Luca n. 3. Nedum usuræ usurarum, verum etiam interesse non deberi, rejecta opinione Cagnoli probat Dominus meus per text. in l. ult. C. de usur.; ubi interesse non potest redigi in sortem, nam esset quadam superfetatio, & anatocismus, & res in infinitum protenderetur, essetque accessio accessionis, pana pana, accidens accidentis, servitus servitutis, ut enixè probat Medina &c.*

Alle addotte autorità, non incresca di aggiungervi quella del citato Camillo de Medicis *cit. cons. 155. n. 3.* il quale si esprime così. *Nec obstat, quod interesse dictorum due, 1400.*

*sue-*

---

(1) *Pract. Observat. 12. n. 16.*

*fuert redactum in sortem ex conventionem partium, hoc enim ipsum, uti in fraudem legis prohiberi censendum est ex l. fin. Cod. de usuris. Nam quemadmodum dum usura permittebatur non congeriebantur usurae usurarum: ita hodie receptum est interesse deberi, non tamen interesse interesse, siquidem non datur accessio accessionis.*

Non vale pertanto, come per i citati Dottori, si è potuto vedere, il volersi credere l'interesse stipolato, e convenuto come una cosa stante di per se, e paragonarlo alle annualità, che siano decorse da un capitale demorto.

Queste senza dubbio non pagate dal debitore convertit si possono, e lecitamente in altra sorte, o nuovo capitale che si voglia stipulare; perocchè veramente esse hanno la natura di principale, e sono come una merce comprata con detto prezzo capitale, capaci però di produrre nuovi interessi, o nuove annualità, anzi se ne possono chiedere gl'interessi dal Magistrato, prima però di essersi dal creditore ricevute; ed esatte, siccome dal S. C. fu deciso in una causa rapportata dal *cit. de Marinis l. c.*, e si può vedere presso il Rovito (1).

Al contrario gl'interessi debiti rimangon sempre nella loro natura di semplici accessioni, e non mai si cambiano in quella di principale, purchè, come si è accennato, sien dovuti da uno stesso debitore al creditore medesimo. Poichè passando in mano di un terzo, come sarebbe il tutore, un Procuratore, un Curatore, costoro se si esiggano un interesse del loro principale, o di colui di chi amministrano i beni, questo tale interesse non venendo da causa che in loro risiede, perde l'essere di usura, o sia d'interesse, e prende quello di sorte principale, atta però a produrre nuovi interessi (2). L'istesso è per il Socio, che ritenga per se il lucro percepito dalla roba coll'altro Socio co-

A 7

mu-

(1) *Ad Pragmat. 1. de Censibus n. 39.*

(2) *L. Tutor, qui repertorium §. si usuras. L. qui negotiationem 59. §. 1. & §. fin. D. de administr. Tut. l. 2. C. de usur. pupillar. L. si Procurator D. Mand. V. La cit. dec. 254. n. 15. del Presid. de Franchis, e la detta dec. 9. di Rovito &c.*

mune, e se ne sia valuto a suoi usi (1), e così di altre simili persone.

Sebbene non si sà intendere, perchè da' citati contrarj Dottori, e soprattutto dal *de Marinis* si è creduto lecito il convenirsi un interesse che si produca dal debito *ex conventione*, e vietato poi quello che si voglia produrre dagl'interessi debiti *ex mora*, & *ex officio Judicis*. E non è dell'istessa natura e l'uno, e l'altro? *Tandumdem* (dice la legge) *in bonæ fidei Judicis officium Judicis valet, quantum in stipulatione nominatim ejus rei facta interrogatio* (2). Perchè adunque questo dovuto *officio Judicis* sarà semplice accensione, incapace di produrne altra, e il convenuto non sarà tale, e potrà produrla? Non è l'istesso Imp. Giustiniano, ch' espressamente proibì di esigersi le usure, delle usure, comprese nella condanna del Giudice *L. 3. C. de usuris rei judicate*, e proibì colla detta *L. 28. C. de usuris, ut nullo modo usuræ usurarum a debitoribus exigantur*? Dov'è però la diversità di queste due sorte di usure, o d'interesse? Eccola, si dice, perchè estinta la prima sorte, e novato il primo contratto produttivo degl'interessi, o delle usure, queste non intieramente pagate, e soddisfatte han cambiata natura, e possono diventar nuova sorte, e produrne dei nuovi. Ma s'innova pure coll'azione del giudicato il primo contratto, come dicesi da Giustiniano nella detta *L. 3. C. de Usur. rei judicate*, e pure egli arrestato vuole il corso delle debite da tal contratto innovato. E non si dovrà arrestare il corso a quelle, ch'estinto il contratto primo per convenzion delle parti si riducano in nuova sorte? Perchè non rimaner anche queste nel puro lor naturale di semplici accessioni? Anzi il Rovito da ciò conchiude, essere vieppiù falso l'assunto. *Quod interesse conventum, ideo producat aliud interesse ex mora, quia debetur principaliter, & jure actionis*.

Finalmente è qui da notarsi pe' l' caso di cui si disputa, niun conto doversi tenere di ciò, che l'avversario fè tanto stato, parlandosi la causa in Ruota, che cioè, essendo stati i dnc. 1850., che con detti altri duc. 150. fecero la nuova capital sorte frutti dotali di D. Maria Quiros, di essi,

co-

(1) *Cit. l. socium D. pro socio*.

(2) *L. 7. de Negot. gestis, l. 24. de positi vel contra*.

come tali , per privilegio accordato a così fatti frutti ben poteansi stipulare nuovi annui interusuri . Imperocchè anche questo è un assunto , che per nulla altera la natura, degl' interessi convertiti da D. Annibale Moles nel contratto divisato . La sorte de' duc. 3000. che dovea produrre a prò di D. Annibale gli annui ducati 210. fino alla morte di sua suocera condotante era senza dubbio fra le doti a D. Maria Quiros costituite , e questa per essa D. Maria era privilegiatissima . Ma gl' interessi, pendente la soddisfazione & costante matrimonio, si apparteneano al Consigliere marito , che niun altro privilegio potean concedergli, se non di riscuotergli , non pagandosi , per gli mezzi che l' istrumento gli forniva semplici , e ordinari , come ogni altro credito , e niente più . Arretrati poi , e in residuo , gli davan l' azione sola di farsegli pagare al tempo del loro maturo , che fu quello dell' istrumento citato . Non facean loro cambiar natura di semplici , e meri interessi debiti *ex mutuo* , & *ex mora* . Tutt' altro però che si fece di convertirgli nella capital sorte in controversia andò , e dovette andare collo stabilimento della legge vietantene la contratta convenzione .

È perchè si comprovi tutto ciò coll' autorità della cosa giudicata , è bene ricordare di nuovo a Sig. Votanti la più volte cit. *decis. 9. di Rovito*. Costui ve ne reca due fatte nel caso appunto d' interessi dotali , nelle quali il S. C. decise l' interesse di tali interessi *nullo jure deberi* . Cit. *decis. 9. n. 40.*

Vedutosi , che la legge di Giustiniano secondo la più vera , e comune opinione si dee intendere non delle usure sole permesse dal jus civile , ma di qualunque sorte di frutti , ed interessi anche dotali ; veggasi ora com' ella ben si adatti al caso , che tali interessi non pur si adunino alla sorte ancora sussistente , ma estinta questa , si riducano in altra nuova , o capitale che sia .

Non vi ha dubbio , che secondo le antiche leggi era stato già stabilito di non potersi in verun modo esigere dai debitori le usure delle usure (1), onde Giustiniano nel prin-

ci-

---

(1) *Cic. l. v. ad Attic. ep. ult. , l. 20. Cod. ex quibus caus. infan. irrogatur , l. 27. C. de re judic.*

cipio della l. 28. chiaramente dice : *ut nullo modo usurae usurarum a debitoribus exigantur, ET VETERIBUS QUIDEM LEGIBUS constitutum fuerat* . Soggiunge egli nondimeno che a tali leggi era mancata l'intera perfezione, *sed non perfectissime cautum* ; poichè gli astuti creditori, stando alla scorza sola di esse leggi antiche, aveano inventato il modo di eluderle, con far sì, che le usure innanzi dovute, e non intieramente pagate da' debitori, per mezzo della stipulazione si cumulassero, e adunassero colla sorte, e dal totale dell'una, e dell'altra somma se ne faceano da' debitori promettere delle nuove . Così si volea dar ad intendere, che le usure consumate, e ridotte nella sorte antica, non rimaneano più usure, ma eran pur esse diventate sorte; ciocchè essi creditori spacciavano, non esser nelle leggi compreso, le quali solo avean parlato di usure, non già di sorte .

Questo ritrovato però de' feneratori dispicque a Giustiniano, poichè gli parve, ciò essere stato *non rebus, sed verbis tantummodo legem ponere* . Val quanto dire lasciavasi la sentenza della legge per attenersi alle parole solamente della medesima . La sentenza era, che sempre, ed assolutamente le usure non potesser partorirne delle altre, affinchè il debitore moroso, o non provvido del futuro, non venisse oppresso dal cumulo delle usure . Quindi niuna differenza vedendo l'Imperatore fra la proibizione assoluta delle usure delle usure, com'era *ab antico*, e quelle, che si producessero dalle adunate, ed aggiunte all'antica sorte, proibir volle anche queste ultime, e rettificare il senso di dette antiche leggi . *Æque enim*, commenta la detta legge Gerardo Noodt (1), *in hac, atque in illa specie, ex usuris, usuras ducit* ( il creditore ) *debitore more periculum parum sentiente : etsi in altera palam facit, in altera rme verbis tegit, atque eo periculosius debitori, quia ita fit, ut is usuras deinde per partes solvere, eaque re usuras usurarum prævenire non possit, quod altero, & hoc publicè improbatò anatocismi genere facere poterat* .

Ciò fu dall'Imperatore chiaramente additato nella fine della  
ci-

(1) *De Fœnore & usuris lib. 2. cap. II.*

citata legge, adducendo per ragione di detto suo divieto a spiega migliore delle antiche leggi. *Sed etsi, hoc fuerit subsequutum*, cioè, che si volesse intendere l'anatocismo solamente, allorchè delle usure staccate dalla sorte se ne stipulassero delle nuove, e non quando alla sorte si aumentassero. *USURAS QUIDEM*, conchiude egli, *SEMPER USURAS MANERE*, & *nullum usurarum aliarum incrementum sentire*. Così spiega il dotto Perezio, apertamente affermando, che Giustiniano confermò colla citata legge l'antico anatocismo; *hoc, jus penitus confirmavit*; e vi aggiunse poi del suo la proibizione di poter aumentare le usure coll'antica sorte, *quia aequè videtur dice Perezio, usurae dari usura, licet reducta in sortem*.

L'istesso vien confermato da Brunnemann nel Comento che fa di questa legge. Chiede egli, *quid si usurae non misceantur sorti, sed super illis specialis obligatio confecta, inque ea usurae, ex ea pecunia, quae antea usura erat, fictione brevis manus fuerint in stipulationem deductae*. Ecco il caso di cui si disputa. *Hoc hodie*, risponde, *licere putant multi, cum nihil interesse videatur, utrum creditor usuras realiter acceptas statim iterum mutuo det, an vero, ut mutuo acceptum fictionis brevis manus recognoscat, & reponuntur exempla, ubi cum auctoritate judicum talis transactio fuit inita*. . . . *Sed id*, conchiude l'autor citato, *non videtur consentire cum lege nostra, quae DISERTE STIPULATIONEM, ET ANATOCISMUM prohibet, & omnino inter ista duo est differentia, cum creditor facilius pecuniam non visam mutuo det, quam realiter numeratam, (specialmente a un debitore sperimentato moroso) & debitor facilius stipulatur usuras usurarum, quam solvet veteres, & parata est haec via ad mergendos debitores, neque tam attendendum puto, quid Roma fiat, quam quid fieri debeat (1)*.

Ma che vale addurre interpreti, s' egli stesso Giustiniano confermò il vero senso di detta *l. ult.* nell'altra sua Costituzione che fece per le usure delle cose giudicate. *Cit. l. 3. C. de usuris rei judic.* di cui sopra è stata fatta menzione. Ecco come quivi egli nettamente, e senza ve-

ru-

---

(1) *Ad Tit. Cod. de usuris l. ult.*

runa limitazione si esprime . *Cum enim jam constituimus* ( cioè in detta *l. ult.* ) *USURAS PENITUS ESSE DELENDAS , NULLUM CASUM relinquimus ex quo hujusmodi machinatio possit induci .*

Col fin qui detto sembra vindicato anche ad esuberanza il vero senso della legge di Giustiniano , fondamento dell' eccezione proposta dal Monistero di S. Domenico , non ostante la disavventura di non esservi data retta dal S. C. Innanzi però di chiudere questo primo capo, e da risponderci à un motivo dalla Parte addotto in difesa del contratto contra la legge stabilito fra D. Annibale Moles, e D. Diego Quiros; giacchè un tal motivo ha pur fatto colpo presso alcuni de' Signori Consiglieri nel promulgare la detta sentenza . Esso è stato l' aver D. Annibale usata liberalità al cognato , contentandosi di fargli ritener quegli interessi, ch' egli avrebbe dovuti sborsare in detto anno 1645. nell'atto della stipula dell' istrumento sopra riferito .

Bello, e plausibile motivo per verità ! Al solo udirlo si sarebbe creduto, che il Consiglier Moles di quegli interessi conseguendi avesse fatto un gratuito rilascio a D. Diego, o almeno glie li avesse permessi pagare a un tanto all' anno senz' altra annua prestazione per la mora conceduta . Appunto: il Moles per la carità, di cui ardeva verso il cognato à suo gravissimo danno , e col pericolo di perdergli, stipulò per detti ducati 2000. nientemeno che l' annuo interusurio di 120. ducati, e coll' ipoteca di nientemeno, che ducati 36. mila di partite, che D. Diego allora possedea .

Escasi però d' ironia , e si veggia in iscorcio il carattere tutto contrario di un uomo il più vantaggioso in D. Annibale, e del più semplice, e dabbene in D. Diego Quiros . Il detto istrumento solo ne fornisce le più chiare riproove . Sulle prime in esso si narra , che D. Beatrice Majorga nel suo testamento avea istituito erede in tutto quello, che ella potea disporre D. Tommaso Moles figliuolo di detto D. Annibale, e di lui nipote *ex filis*, e detto D. Diego suo figliuolo nella sola legittima , confermando sibbene a costui la donazione, ch' ella gli avea fatta di du-

ducati 30. mila, col peso però di pagar lui, tutt' i di lei debiti. Avvenuta la morte di questa Testatrice, che non avea altro, che i sovracennati ducati 40. mila vincolatile dal padre, e su quali il S. C. aveale aggiudicata la legittima libera, liquidanda; il Consigliere Moles, facendone egli da Giudice la liquidazione. allora non ancor fatta, la tassò per tutta la stessa somma dei ducati 40. mila, e ne precapì la decima parte, cioè ducati 4000., di che la consuetudine di Napoli le accordava la libera disposizione, e per essi si fece assegnare a nome di detto di lui figliuolo D. Tommaso annui ducati 280. sopra una partita dotale di maggior somma sulla Gabella del vino a minuto, ma ancor essa vincolata, e ch'era in testa di esso D. Diego, come donatario di essa D. Beatrice. Inoltre D. Annibale per lo stesso suo figliuolo precapì dallo stesso D. Diego tutte le entrate, o sieno tutte le terze forse decorse, esattesi per detta testatrice da tutti detti ducati 40. mila in circa dotali, situati sopra gli Arrendamenti, e Fiscali, che si eran descritti nell' istrumento da tutto il tempo passato, e per tutto il di ultimo del mese di Agosto 1644., con dippiù tutte le rendite degli stessi ducati 40. mila decorse, e forse non esatte da lei medesima, dal di primo Settembre detto anno 1645., per tutto il di 9. Novembre giorno della di lei morte. Dippiù tutt' i mobili ereditarij descritti nell' inventario fattone, col peso appena a detto D. Tommaso di pagare i soli legati disposti dalla testatrice, perchè forse erano di pochissima spesa.

Tutto ciò poi lo scaltro, e vantaggioso Consigliere Moles volle con patto espresso assegnato, e ceduto da detto buon suo cognato precipuo, ed anche nel caso che la legittima debita a detta D. Beatrice venisse liquidata a minor somma de' detti ducati 40. mila; cosicchè per la minor somma niente potesse ripetere detto D. Diego, o i suoi eredi, e successori.

E questo fu il primo vantaggio procuratosi per la sua casa detto liberale D. Annibale Moles sulla roba spettante a D. Diego Quiros, al quale per aver dovuti di necessità lasciare i restanti ducati 36. mila dei 40. mila dotali di sua madre, questo, l'Avversario anche il chiamarebbe liberalità.

Ve n'era stato un'altro massimo, di cui si è fatta menzione, e si rapporta nell'istrumento citato. Vale a dire l'aver conseguito D. Annibale Moles nientemeno, che ducati 10. mila per le doti di D. Maria Quiros. Tal dotazione atteso il patrimonio di detta D. Beatrice di detti soli ducati 40. mila, e nel tempo del Matrimonio, come si è detto, intieramente soggetti al maggiorato istituito dal di lei padre, era stata la più eccessiva nella quantità, e che poi nella legittima libera aggiudicata dal S. C., solo potea salire a ducati 13. mila, e poco più, terza parte di detti ducati 40. mila, dai quali dedottane la parte debita anche a D. Diego alla morte di sua madre, D. Maria Quiros moglie di D. Annibale, non ne avrebbe costei potuti conseguire, che appena cinque, in seinila ducati. A tal'oggetto però l'astuto D. Annibale, ne' capitoli del 1626. vi fece intervenire il suddetto D. Diego in solido, affinchè fosse restato cauto per tutti detti ducati 10000., chechè ne avvenisse nel tassarsi la legittima a detta D. Beatrice. Riuscì bene la cosa apprò del Moles. Poicchè col detto obbligo solidale, egli assicurò i ducati 5500. residuo di dette doti, se non altro sulla porzione, che da detta legittima spettar dovea a D. Diego, e sui beni liberi, e proprj di costui. E di fatto nell'istrumento del 1645. D. Annibale conseguì detto residuo colla dazione in soluto, come si è detto, fattagli delle partite suddette sulla Gabella del vino, e che eran libere per detta sentenza del S. C. di detta D. Beatrice, e per quelle già da lei al suo figliuolo donate, ed a questi intestate.

Per cumulo di liberalità, direbbe l'Avversario, ma in realtà di sommo profitto, ed utile proprio, D. Annibale Moles trascinò il malavveduto D. Diego suo cognato a ridurre in nuova capital sorte gl'interessi maturati dall'antecedenti ducati 3000. coll'annuo interusurio suddetto di ducati 120. al 6. per 100., e colle più sicure cautele del mondo, siccome si è veduto; e finalmente si fece pagare il resto delle gioje promesse in detti capitoli di detto anno 1626. del prezzo certo di ducati 500., una coll'interesse degl'istessi duc. 500. dal detto anno 1626., fino a detto anno 1645., nel quale se n'eran pagati ducati 400. dal detto D. Diego, e n'era rimasto debitore degli  
al-

altri ducati 100. inclusi in detta nuova sorte dei ducati 2000. Per questo interesse però, a qualunque somma fosse asceso, D. Annibale con generosità senza pari si fece dare in soluto da suo cognato nientemeno, che moggia 25. di Territorio sito a Gaudio, col solo peso di un censo di annui carlini 12. debito al Serenissimo Duca di Parma.

Per questi fatti, chi può contenere la maraviglia, in veder posto in sù questo motivo di liberalità, anzi chi non lo prenderebbe a cachinni? Alla fine nondimeno D. Diego Quiros si destò, o fu fatto destare, e conosciuta, come uom legale, che pur egli era, l'iniquità di quel contratto, perchè vietato dalla legge, avendo pagato per 24. anni li ducati 120. illegittimamente convenuti; conobbe dover questi essere andati in isconto de' ducati 2000., e nel detto anno 1669. pagonne l'ultimo semestre colle trascritte riserbe, e proteste, per ripeterne l'avanzo or domandato dal Monistero di lui erede.

E' dimostrato pertanto, che il credito fù soddisfatto d'avanzo, e come estinto non potea pretendersi da' Signori Te sta, nè condannarsene il Monistero dopo più di un secolo colla sentenza ultima del S. C. a pagarsene l'arretrato, colla continuazione in avvenire; onde pe'l rimedio prodotto dee sperarne il reo convenuto, e condannato l'emenda, e la totale assoluzione, condannandosi anzi gli Attori a restituirne l'indebito esatto.

---

C A P O II.

*Il credito, ancor supponendolo esistente nel 1669.,  
si dee dir rimesso da' creditori.*

**L**A pruova di questa proposizione si fonda su fatti non equivoci, e che non ammettono veruna contraria opposizione. Narrando su' l' principio quelli , che concernono l' origine di tal preteso credito , è stato rapportato, che dopo fatto da D. Diego l' ultimo pagamento dei ducati 60. in detto anno 1669. D. Elena Moles cessionaria de' ducati 2000. di sorte , e del loro annuo interusurio, non solo non si dolse delle dichiarazioni , e riserbe di non esserne più debitore inserite da D. Diego nella partita, ma tirossene il danaro dal Banco, senza neppur passarvi un citra pregiudizio di sue ragioni : all' opposto ricorse ella nel S. C., e contra D. Maria Quiros sua madre, che le avea fra le doti ceduto un tal nome v' istituì un formale giudizio di evizione . D. Maria Quiros altresì con tutto un tal giudizio sulle spalle per i sei anni , che sopravvisse D. Diego debitore , non cercò da lui ragione , perchè avesse egli voluto cessare il pagamento fino allora fatto, nè succedutogli, come crede il Monistero di S. Domenico questo ne interpellò .

Ora a cotesti fatti , si vogliono aggiungere i seguenti, cioè; Nel 1677. la stessa D. Maria passò transazione solenne co' PP. di detto Monistero erede , per le molte pretenzioni da lei dedotte in S. C. contro di loro , intorno a' beni rimasti nell' eredità di D. Diego soggetti al detto maggiorato, quali ella sostenea di sua propria spettanza . Con questa transazione rilasciò ella al Monistero erede la terza parte di detti beni , come si legge nel primo volume antico di questa causa (1). Nell' istrumento però di transazione , quale occasione più propria era venuta a D. Maria Quiros di compensare con detta terza parte ceduta i detti ducati 2000. cogl' interessi decorsi , da lei ceduti a det-

---

(1) Fol. 329. segg.

detta sua figliola D. Elena Moles, e pei quali era stata chiamata in S. C. con detto giudizio di evizione? Ella non ve ne disse una parola.

Depo otto anni da questa transazione, cioè, nel 1685. detta D. Maria Quiros con supplica in S. C. domandò contro al Monistero, che le dovesse soddisfare un'altra volta quei ducati 5500. residuo delle di lei doti in vigor d'un patto apposto in detto istrumento del 1645., ch'ella pretendeva non adempito in vita da D. Diego suo fratello, una colle annualità decorse al 7. per 100. dal 1648. (1). Nel dedurre adunque D. Maria questa tal'azione nascente dal detto istrumento del 1645. avrebbe pur dovuto complicitare quella di detto altro credito di ducati 2080. nascente dall'istrumento medesimo, e pure di questi *altum silentium* nella supplica dianzi detta.

Solo di questi ella fece ricordo, come si è narrato nel Codicillo del 1692., dove parlò di detto giudizio d'evizione mosso contro da D. Elena Moles sua figliuola, ma intanto non disse, che gli eredi da lei istituiti si fossero indirizzati contra l'erede di suo fratello, per pagargli agli eredi di D. Elena, ma sibbene assolutamente ordinò a suoi eredi, che avessero pagati i detti ducati 2000. colle loro annualità agli eredi di essa D. Elena (2), avendo ella stessa la codicillante col fatto per evitto il detto nome di debitore da lei ceduto a detta di lei figliuola.

Gli eredi di D. Maria in esecuzione di tal Codicillo, pagarono detti ducati 2000. cogli interessi decorsi, a' figli, ed eredi di detta D. Elena Moles, e pur con tutto ciò non pensarono mai a rifarsene, domandando di essi la soddisfazione dal Monistero erede di D. Diego. Anzi, ciò ch'è ben da notarsi, transigendo essi nel 1711. varie presentazioni, che avevano essi scambievolmente dedotte in giudizio sulla eredità di essa D. Maria; nell'istrumento di tal transazione, fra le cose che asserirono fu il detto istrumento de' 10. Dicembre 1645. donde appariva e la detta capital sorte de' ducati 2000. costituitavi a beneficio di

D.An-

(1) Fol. 19. 2. vol. fuit in primo.

(2) Fol. 76. proc. curr.

D. Annibale Moles, e i detti duc. 5500. residuo delle doti di D. Maria. E siccome per riaver questi D. Maria avea introdotto nel 1685. il cennato giudizio nel S. C., così essi transigenti di tal preteso residuo delle di lei doti fecero espresso patto, che recuperandosi dall'eredità di D. Diego Quiros se ne dovesse far divisione fra loro nelle stesse quote, come per detta transazione se le erano fatte di detti altri beni creditorj di D. Maria pretesi, e contrastati vicendevolmente (1). Avrebbero dell'istessa maniera in tal occasione dovuto parlare di detta capital sorte dei duc. 2000. nascenti dall'istesso Istumento, ch'era stato tutto sotto i loro occhi, ma di questi nulla dissero, nulla pattuirono.

Finalmente nel 1721. dai coeredi della stessa D. Maria, cioè l'Ill. Duca di S. Pietro a Scafato D. Annibale de Majo, e i Sign. Fratelli D. Paolo, e D. Antonio Testa padre e zio degli attori di Testa con supplica d'insufflazione di spirito domandarono ravvivarsi detto giudizio del 1685. per molte quantità conseguende occasione eius dotium, cioè di detta D. Maria, e neppure di detto credito di duc. 2000. gittaron parola di sorte alcuna (2).

Ora dalla serie di questi fatti una delle due cose di necessità devesi legittimamente dedurre, ò che D. Elena Moles si fosse semplicemente passata la partita del 1669. pagatale da D. Diego suo zio colla dichiarazione di esser quello l'ultimo pagamento, e così D. Maria chiamata all'evizione non ne avesse interpellato il girante, nè mai più il suo erede, per essersi persuasa della ragione intrinseca di detta dichiarazione, che, cioè, i detti duc. 2000. come illegalmente convertiti in altra sorte fruttifera si erano estinti col pagamento, anche di avanzo degl'interusurj pagati per 24. anni, ciocchè dovettero certamente anche consultare co' loro Savj, e periti della legge: ed in tal supposizione probabilissima, l'estinzione del credito di sopra provata per legge viene a meraviglia confermata col fatto e colla tacita approvazione di dette creditrici. Lo  
stes-

(1) Fol. 242. d. 2. vol. futi.

(2) Fol. 284. cod. 2. vol.

stesso si dee dire dell'oro successorio, che tenuto in tante occasioni presente il detto istrumento, donde nasceva un tal credito, e non vedutolo mai pagato da detto anno 1669., niente ne dissero mai, o il domandarono dall'erede di D. Diego, perchè anche questi ne dovettero esaminare, e far esaminar da Savja la natura, e li conobbero per non più esistente.

Oppure, e questa è l'altra cosa da dedursene, D. Maria Quiros col suo silenzio per i sette anni che visse suo fratello, e con aver transatto col di lui erede il Convento di S. Domenico nel 1677. senza compensarsi di detto credito, o escomputarlo con ciò che gli diede in essa transazione, si dee dire che glie le rimise, sicchè nè poi i di lei coeredi, nè i Sign. Testa pur di lei necessari *ex persona* di D. Elena per dette cinque parti della colei eredità siano stati più, o possono essere ora in grado di più pretendere.

Quest'altra cosa assunta a provare nel presente capo non è un leggiero argomento, o una semplice congettura, ma è fondata sulla disposizione della notissima *L. Procula D. de Probationibus*. Il caso quivi proposto da Papiniano è d'un fedecompresso di gran quantità preteso da detta Procula, ed a lei dovuto da suo fratello. Volea costei cogli eredi di detto suo fratello compensare, o escomputare un tal fedecompresso ne conti che fra lei, e quelli erano esistenti. Gli eredi all'incontro le opponevano. *Nunquam id* (cioè il detto fedecompresso) *quamdiu vixit desideratum, cum variis ex causis sepe in rationem fratris pecunias ratio Proculæ solvisset*. Or che fu risoluto da Commodio Imperatore? *non admisit compensationem quasi tacite fratri fideicommissum fuisset remissum*.

Il caso di questa legge è ben applicabile, e naturalmente ai narrati fatti. Tutti i requisiti vi si trovano di essa, anche cumulatamente, sebbene presso i più de Dottori, bastino anche disgiuntivamente, *Et per equipollens* (1). Cessa D. Diego Quiros debitore di più pagare, e D. Elena Molles figliuola di D. Maria Quiros cessionaria di detto cre-

(1) P. Merlin. lib. 1. contrav. 37.

fito, anzi essa medesima D. Maria di lui sorella *numquam* *quandiu ipse vixit desideraverant* da lui il credito: suddetto non che gliene avesser fatta mai formal richiesta giudiziaria. Muore D. Diego nel 1675, e col di lui erede il Convento di S. Domenico rappresentante la di lui persona D. Maria Quires già chiamata in giudizio da D. Elena sua figliuola per l'evizione seguitale di detto credito, *vario ex edusis* rapportate in detta transazione del 1677: *in rationem fratris solvit pecunias*, e del credito non fa motto, non che con esso fa defalco nelle quantità pagate. Chi potrebbe negare, che ella almeno lo avesse rimesso? *Numquam* poi pe' l' decorso di più di un secolo anche in tante occasioni, come si è rapportato, di doverene compensare, nè gli eredi di D. Elena, o di detta D. Maria han fiatato su di un tal credito. Ed un sì fatto silenzio solamente, continuato per tanto tempo non basterebbe ad averne spenta fin anche la memoria (1)? Giacchè chi tace per sì gran tempo dicesi rinunciare ad ogni suo dritto (2).

Per ciò adunque anche la sentenza del S. C. è esorbitante, avendo aggiudicato il credito suddetto per dette cinque porzioni al fu D. Gennaro Testa ch'è stato il primo dopo un secolo e otto anni con detti altri defonti suoi fratelli nel 1777. a muoverne l'azione.

CA.

- (1) *V. la L. 1. C. si adv. Creditor. prescriptio opponatur. V. Menoch Confil. 1257, n. 9. Tom. XIII., Theodor. Confil. 78. n. 29., Galeota Controv. XIV. lib. 2. n. 7. ed altri appresso. Casaregis de Commercio Disc. 50. n. 12.*
- (2) *L. apud eum D. de censib., L. si ex eo tempore C. de remiss. pignar., juncta L. cum in plures §. Locator horrei D. Loc. V. Menoch. Lib. 3. de Præsumptionibus Præsumpt. 235. n. 6., & 19.*

## C A P O III.

*Il credito dee dirsi prescritto, almeno per gl'interusury de' duc. 2000.*

Sembrò strano all' Avversario, quando la prima volta fu trattata questa causa, il volervi applicare i termini di prescrizione. Egli ciò avrebbe anche deriso, se non avesse veduto, che se ne fe' motivo da più d'uno de' Savj Sign. Ministri ordinarij della Ruota. Se ne sbrìgò egli nondimeno con addurre la nota massima generale, che l'erede non può mai prescrivere, presumendosi dalla legge di continuare esso nella mala fede del debitore defunto, ch'ei rappresenta.

All' opposto fu sostenuto allora in difesa del Monistero di S. Domenico, che la tante volte ripetuta partita di pagamento fatto da D. Diego Quiros nel 1669. come per l'ultima volta, e con dichiararvi di non esser lui più debitore nè del capitale, nè delle annualità, coll' accettazione quindi seguita di una così fatta partita senza veruna contraria protesta, o interpellazione ulteriore per parte delle creditrici, era stata una circostanza da porre l'animo di D. Diego in tutta la buona fede, e fargli giustamente credere di averlo effettivamente estinto. Dio buono! Si avvede il debitore d' essersi iniquamente contra la legge obbligato a pagar gl'interessi di una sorte composta di altri interessi, e al far de' conti scorge, che col pagamento di tali nuovi la sorte era stata soddisfatta da lui anche di avanzo. Col fatto tocca con mani, che il creditore n' è restato, e persuaso, e contento senza più chiederglielo; e potrà poi dubitarsi della buona sua fede, e di non dover più avere coscienza dell' antico suo debito? Anche per falsa causa così pagando, e vedendola col fatto approvata dal creditore, si sarebbe almeno in lui creata una credulità, e non esser più tale? Quindi l'erede di questo tal debitore statolo già un tempo, ma che non lo era più al tempo della sua morte, questo tal erede, si replica, che neppur per un secolo vedesi chiedere quel tal debito, non dover essere nello stato di prescrivere, e di non doverne essere più molestato?

E' approposito su questo punto quel che lasciò scritto il più volte citato Giacomo Menochio (1). *Quod licet non valeat statutum, quod creditor, qui intra decennium non petierit sibi solvi, amplius non audiatur, ex quo inducit prescriptionem pro debitore, qui est in mala fide: attamen valet statutum, quod creditor non petens sibi solvi intra decennium ( che avrebbe detto di un secolo, e più ) presumatur ei facta solutio, cum hæc sit præsumptio firmata super dubio.* Ita Comenfi: in Consil. 190., & Barbat in Consil. 59. lib. 4.

Se non altro quella così qualificata partita dell'ultimo pagamento fatta da D. Diegò Quiros, prescindendo anche da tutto il fin qui dimostrato sull'illegalità di detto credito, e sull'estinzione, o remissione di esso, avrebbe dovuto alla peggio far assolvere il Monistero da tutti gl'interusurj non mai chiesti per un secolo, e più, quali solo dalla sentenza del S. C., si son ridotti dal 6. al 4. per cento. E' chiaro il testo del Giureconsulto Paolo confermando questa proposizione (2). *DIVUS Pius*, egli dice, *ita rescriptit: Parum justè præteritas usuras petis, quas amisisse te longi temporis intervallum indicat, qui eas a debitore tuo, ut gratior apud eum videlicet esses, petendas non putasti.* Al qual testo fa eco l'altro di Papiniano, (3) ov'è questo suo responso: *Vir usuras promissæ dotis in stipulatum deduxerat, eas que non petierat, cum per omne tempus matrimonii sumptibus suis uxorem; & ejus familiam vir exhiberet, dote prelegata, sed & donationibus verbis fideicommissi confirmatis legato quidem dotis usuras non contineri videbatur, sed titulo donationis remissas.* In forza di qual responso il S. C. con sua decisione de' 26. Novembre 1788. nella causa frà D. Angela Scelza, e le sorelle Cecchi accordò l'interesse dal giorno della lite contestata, non ostantechè ne' Capitoli matrimoniali fosse stato convenuto. Di qual decisione, essendosene l'attore doluto presso il Regal Trono, fattasene consulta da esso S. C., il Re N. S. con suo Reale Dispaccio l'approvò. " Rimane son parole del Real Rescrit-

(1) *Cit. Præsumpt. 135. sub n. 7. Lib. 3.*

(2) *L. cum quidam §. divus D. de usuris.*

(3) *In l. vir usuras D. de donatio. inter virum et uxur.*

scritto, S. M. informata delle ragioni, ed espresse disposizioni di legge, su cui il consiglio nel 1788., e nel 1790. poggiò le sue uniformi giudicature a favor degli eredi del Barone Cecchi, con aver deciso, che gl'interessi di un residuo di dote, che da queste pretendono i fratelli Scelza figli ed eredi di D. Gaetano Cecchi dal 1737. epoca de' capitoli matrimoniali, si dovessero a costoro dal 1785. tempo dell' introduzione del giudizio, dovendosi per legge presumere rimessi i precedenti, da che per lungo spazio di anni 18. non se n'era fatta la dimanda, e giudicandosi dal Giureconsulto Marcello INIQUISSIMA LA DIMANDA DELLE USURE DECORSE OLTRE AI VENTI ANNI.

Nè si opponga, che tanto potrebbe sostenersi nel caso d'essere stato di semplice mutuo il contratto passato fra D. Diego Quiros, e D. Annibale Moles in detto istrumento del 1645. coll'interusurio di duc. 120. annui, pendente la restituzione de' duc. 2000., non già per quello fatto in esso istrumento, che fu una vendita di annue entrate fatta da D. Diego a suo cognato per detto capitale di duc. 2000. Si, questo fu fatto apparire nell'istrumento fra le altre macchine adoperate dal Consiglier Moles per attrappolare liberalmente detto suo cognato D. Diego. In realtà non pertanto all'infuori delle sole espressioni di dover essere detti duc. 2000. un capitale restituibile *quandocumque*, & *in perpetuum nulla data temporis prescriptione*, e pendente la restituzione di esso, corrispondersene detti anni ducati 120. al 6. per 100., niente esso ebbe de' contratti di tal natura, che diconsi Censi Bullari; ma fu una nuova, e capital sorte, come fin' ora è stata chiamata in questa scrittura, la qual nuova sorte dovea produrre detto nuovo interusurio al 6. per 100.. Ciò si rileva da tutto il contesto esaminato legalmente di detta parte dell'istrumento, dove di tal contratto si tratta. Perocchè sulle prime nel fissarsi il detto interesse si rilevò, che se D. Diego avesse allora pagata detta somma de' duc. 2000., D. Annibale l'avrebbe subito impiegata *in emptionem tot annuorum introituum ad maiorem rationem ducatorum sex pro centum*, e compre simili si trovavano buone, e sicure: si ebbe poi ragione ancora *del lucro cessante*, e *del danno emergente*; e tali cose premesse, che convengono solo al contratto di mutuo,

tuo, si fece obbligare D. Diego a detta annua corrispon-  
sione dei duc. 120. *pro interusurio*, notisi, *pro interusurio*  
*prædictorum ducatorum*. 2000. qual parola d'interusurio ve-  
desi adoperata sempre, e non mai l'altra di annua rendi-  
ta, o di annualità comperata.

Si pattuì inoltre la restituzione di detti duc. 2000. fra certi  
dati tempi a duc. 1000. per volta, quando, cioè, le due  
figliuole di D. Annibale si maritassero, o si rendessero  
monache, o si morissero: ciocchè distrugge la natura di  
detti Censi Bullari, di doverne essere cioè, irrepetibile il  
capitale, la di cui restituzione tutta si deve lasciare a vo-  
glia, ed arbitrio del debitore (1).

E finalmente non vi fu nell'istrumento la designazione di  
corpi certi, sulla rendita de' quali si costituisce il censo  
*ad formam Bullæ* come i DD. vogliono uniformemente, e  
solo vi fu la semplice generale ipoteca de' beni del debito-  
re, la quale non basta per sentimento comune degl'istessi  
Dottori.

Bene adunque il detto contratto si è chiamato di puro, e  
pretto mutuo, e non già di vendita d'annue entrate, e  
bene si è sostenuto, che gli interessi arretrati da un se-  
colo, e non mai chiesti non doveano alla peggio, far con-  
dannare a pagarsi il Monistero, nell'ipotesi però, si  
replica, di non avere la sorte principale gli ostacoli di leg-  
ge in questa scrittura fin'ora adottati, e per gli quali il  
Monistero dee sicuramente dalla giustizia, e docilità del  
S. C. sperar la revoca della sentenza contro di esso profe-  
rita, deferendosi alla restituzione *in integrum* proposta,  
colla giunta di dover l'Ill. D. Teresa Testa restituire *cum*  
*omni causa* i duc. 760. dippiù di detta sorte a di lei an-  
tecessori da Diego Quiros pagati, e rifare al Monistero  
tutte le spese d'una lite la più temeraria, e capricciosa.  
*Cetera Sub censura &c.*

Napoli li 9. Agosto 1794.

---

(1) Covarruv. *Var. Refol. lib. 3. Cap. 8.*, & 9. n. 4. *Rodrigo de*  
*ann. reditib. lib. 1. C. 18. n. 9. Rovito Dec. 35.*